

# Il Tar bocchia l'Ateneo di Siena Lo Stato non eroga i 46 milioni

ORLANDO PACCHIANI  
FIRENZE

**A**l bilancio dell'Università di Siena continueranno a mancare oltre 46 milioni di euro, quelli che l'ateneo aveva chiesto allo Stato per reintegrare la corresponsione degli aumenti di stipendio per il personale dal 1993 al 1999 e dal 2000 al 2005 (quando è cambiata la normativa sulla base della Finanziaria del 2000). La prima sezione del Tar della Toscana, presieduta da Giovanni Vacirca, ha pubblicato ieri la sentenza (la decisione è stata presa nelle sedute del 28 marzo e del 18 aprile) che bocchia il ricorso presentato nel 2005, definendolo «infondato»: l'Università non ha diritto ad alcun rimborso. E questo perché la legge 537/93 «non impone allo Stato di coprire "a pie' di lista" le spese sostenute dagli atenei per il rispettivo personale e non attribuisce, dunque, alle Università un diritto soggettivo perfetto (incondizionato), ma si limita ad istituire un fondo vincolato».

Una batosta, per l'ateneo senese, secondo cui le spese per il personale - inclusi gli aumenti retributivi - avrebbero dovuto invece fare sempre carico al bilancio dello Stato,

anche in caso di eccedenza rispetto al fondo ordinario. Per questo i legali dell'Università chiedevano il riconoscimento di quasi 29,4 miliardi di lire per coprire gli aumenti dal '93 al '99 e di 59,8 miliardi di lire dal 2000 al 2005. In totale, la richiesta era di condannare il ministero dell'Università al pagamento di 46.101.145,15 euro, quasi 90 miliardi di lire.

Una cifra che però, almeno per quanto ha deciso il Tar, non entrerà nelle casse dell'ateneo.

Che anzi viene bacchettato nella sentenza: «Se si può parlare di diritto soggettivo delle Università, si tratta solo del diritto al-

*La cifra era stata  
richiesta per pagare  
gli aumenti  
di stipendio  
dal '93 al 2005*

la piena e corretta distribuzione del fondo ordinario, salvi i limiti di quest'ultimo, fissati di anno in anno mediante lo stanziamento delle leggi di bilancio dal legislatore, il quale si è riservato di determinarlo a propria discrezione, nel quadro della progressiva riduzione dell'impegno finanziario dello Stato per le Università, con l'attribuzione a queste ultime dell'autonomia e dell'inerte responsabilità». Motivo per cui le Università - cosa che non è accaduta a Siena, per 46 milioni di euro - non devono poter prevedere entrare eccedenti quel fondo.